

«Risponderemo con ogni mezzo all'attacco»
Tolte acqua e luce alle caserme dell'esercito
federale in Croazia per far rispettare
l'ultimatum del presidente jugoslavo Mesic

Le forze di Belgrado avrebbero preparato
un piano per liberare i militari in ostaggio
Il maggior generale Aksentijevic sarà
processato per collusione con i serbi

Zagabria si prepara allo scontro

Posti di blocco sulle vie di accesso alla capitale croata

Bloccati gli accessi a Zagabria, decisa a difendersi, la Croazia risponderà con ogni mezzo agli attacchi dell'armata. «Non abbiamo dichiarato la guerra - afferma Zdravko Tomac - ma siamo pronti a reagire per primi». Tolte acqua e luce elettrica a tutti gli impianti militari. Il generale Milan Aksentijevic sarà processato. In Slavonia l'esercito all'offensiva per liberare le caserme dall'assedio croato.

Il caso del maggior generale Milan Aksentijevic, arrestato l'altra notte a Karlovac, dopo essere stato costretto ad alterare con il suo elicottero dal fuoco della guardia nazionale, si inserisce in una situazione già di per sé drammatica. «Milan Aksentijevic», secondo il ministro della Difesa croato Milan Brezak - sarà portato da-

vanti un tribunale per rispondere di collusione con le milizie irregolari serbe. Gli ufficiali della quinta regione militare che hanno avuto un tempestoso incontro con Milan Brezak, sono decisi a rispondere con la forza anche contro obiettivi civili. Nelle caserme, infatti, sono stati tratti fuori e messi in postazione i lanciamissili, pos-

sibile preludio a un'offensiva su Zagabria. Ma in caso di attacco la capitale come potrebbe reagire? «È vero non abbiamo ancora tutte le armi che ci occorrono - ha aggiunto Brezak - ma siamo pronti a rispondere in questi giorni in cui si decidono i sorti non solo della Croazia ma dell'intera Jugoslavia. L'Eu-

ropa e gli Stati Uniti - ha ancora aggiunto - devono fare qualcosa per impedire lo scontro finale. Allora lo scontro è poco imminente? Non lo dice nessuno e in questa continua guerra fatta di parole però si sono inseriti fatti nuovi che potrebbero accelerare il corso degli eventi. Il blocco alle caserme, sull'esempio della Slovenia, è uno fra questi e non sembra che l'armata, come è stato detto più volte, sia disponibile a riprodurre lo scenario della guerra slovena da dove è uscita sconfitta senza combattere. C'è poi l'annuncio processo al maggior generale Milan Aksentijevic che potrebbe anche svolgersi in uno scambio con le 300 guardie nazionaliste prese dai serbi a Hrvatska Kostajnica. Ma c'è pure una notizia da Karlovac, secondo cui l'esercito ha minacciato di fare appello a quanti, serbi e montenegrini, non condividono le misure di Zagabria e appoggiano invece l'armata. Vale a dire che si potrebbe profilare una silenziosa mobilitazione di diverse migliaia di uomini nel cuore della Croazia e nella stessa Zagabria. Sono soltanto minacce verbali? Lo sapremo nei prossimi giorni.

A Belgrado ieri tre attentati, tutti rivendicati dal finora sconosciuto «Gruppo di sabotaggio del movimento di liberazione croato». Misterioso episodio a Bac, in Serbia: un aereo con le insegne della federazione jugoslava ha bombardato la città causando due morti e 15 feriti. Secondo l'esercito, però, si è trattato di un incidente. Tuttavia i luoghi colpiti sono distanti tra loro, e abitanti della città affermano che una sola bomba non li avrebbe potuti colpire.

Nella tarda serata di ieri, infine, tre caserme dell'esercito federale - una a Zagabria, le altre due nella Lika, entitetta dalmata - si sono arrese alle forze croate che hanno potuto così impadronirsi di armi e munizioni. Nessuna vittima.



Leader sciita: «Presto libero ostaggio inglese in Libano»

Un esponente religioso sciita iracheno, lo sceicco Ahmad Taleb, leader spirituale del villaggio di Jibsheer (Libano del Sud), ha annunciato ieri che un ostaggio britannico in Libano verrà liberato entro 24 ore (nella foto, l'altro ostaggio liberato, Thierry Waite). Anche Nabir Bern, capo della milizia sciita di Amal, ha confermato che un prigioniero occidentale verrà liberato presto e che l'intera vicenda degli ostaggi si risolverà nel giro di due o tre mesi. Taleb ha tenuto a precisare che la liberazione dell'inglese avverrà «nonostante Obeid sia ancora detenuto». Così nessuno avrà pretesti per rimandare la soluzione della crisi. Mentre gli Usa mostrano ottimismo, e la diplomazia continua il proprio lavoro, il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar in visita a Gedda, ha detto: «Sono ormai prossimo a fare progressi».

Ribelli curdi attaccano basi irachene

Numerose guarnigioni irachene nelle province curde di Touz Khormatu e Kouy sono state attaccate negli ultimi giorni dai ribelli che si sono impossessati di armi e munizioni. A dare la notizia è stata l'agenzia iraniana Irna, spiegando che tali informazioni sono state «omite da persone che hanno attraversato il confine a Maha'abad, nel Nord-Ovest dell'Iran. Sempre secondo l'Irma, la «Radio della Rivoluzione in Iran» ascoltata a Teheran, ha annunciato l'altra notte che il capo del partito Baath della provincia di Thouz Khormatu, Ibrahim Handam e il capo del centro spionaggio della settima armata irachena, il maggiore Adel Twoflo, sono stati uccisi. Mentre sembra salire la tensione nel Nord del paese, la radio di opposizione irachena ha denunciato che Saddam Hussein ha lanciato un nuovo piano per distruggere ciò che era restato in piedi della scuola teologica di Najaf (una delle città sante degli sciiti). Numerosi leader religiosi, sempre secondo la stessa fonte, hanno subito aggressioni nelle ultime settimane e le loro biblioteche sono state incendiate.

Polonia Negati poteri speciali al governo

Il Parlamento polacco ieri ha respinto la richiesta di concedere poteri straordinari al governo che sosteneva che il clima politico di vigilia elettorale impediva che venissero assunte iniziative urgenti. Nonostante l'appoggio del presidente Lech Walensa, il governo ha infatti ottenuto solo 196 voti a favore dei poteri eccezionali. 19 in meno dei 215 richiesti. 94 deputati hanno votato contro e 32 si sono astenuti. I polacchi andranno a votare il 27 ottobre per le prime elezioni parlamentari libere della storia del paese. Secondo i sondaggi a essere favorita nella consultazione è l'Unione democratica dell'ex premier Mazowiecki.

Germania La spia Wolf nascosta in Austria?

L'ex capo dello spionaggio tedesco-orientale, Markus Wolf è probabilmente nascosto in Austria. A dare la notizia ieri è stato il ministro dell'Interno austriaco, Franz Loeschnak che ha detto ai giornalisti che le prove della presenza di Wolf in Austria «stanno aumentando e diventano sempre più consistenti». L'ex capo dei servizi segreti della Rdt si troverebbe, secondo le dichiarazioni del ministro austriaco, ad Eisenstadt, nell'Austria orientale.

Albania Cinquantamila in piazza contro Ramiz Alia

Cinquantamila persone hanno manifestato ieri nel centro di Tirana per chiedere le dimissioni del presidente Ramiz Alia e lo scioglimento della polizia segreta. Durante la manifestazione organizzata dai tre principali partiti d'opposizione è stato chiesto anche l'arresto di Nexhmije Hoxha, la vedova del dittatore comunista Enver Hoxha. La folla ha sventolato le bandiere albanesi senza quella rossa e ha chiesto che il vessillo nazionale non abbia più le insegne del movimento comunista.

Ministro inglese «Individualismo i bimbi potenzialmente criminali»

L'ondata di violenza giovanile che in questi giorni sta sconvolgendo diverse città britanniche, ha spinto il governo ad affrontare «alla radice» il problema della criminalità giovanile. Il ministro dell'Interno presenterà presto una proposta per stabilire sin dai cinque o sei anni di età se i bambini siano «rinnalzati potenzialmente», e nei casi aiutati a non trasformarsi, più tardi, in fuorilegge. L'iniziativa ha sollevato reazioni contrastanti. Il governo è deciso a conferire un carattere di urgenza alla proposta.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLINI

ZAGABRIA. Cavalli di frisia e posti di blocco controllano gli accessi alla capitale croata. Dall'altra notte a Zagabria si avverte l'avvicinarsi dello scontro e il governo si prepara alla difesa. Il presidente del consiglio della città, Mladen Vedral, chiama a raccolta e sottolinea che «Zagabria è pronta a difendersi». La drammatica situazione militare, caratterizzata dal pesante intervento dell'armata, ha fatto eliminare al governo croato gli ultimi indugi. Ormai è guerra aperta contro l'esercito e nei prossimi giorni si arriverà allo scontro finale, a meno di insperati interventi da parte della Comunità europea. I croati, dopo la scadenza dell'ultimatum di Stipe Mesic, secondo cui le unità militari devono rientrare nelle loro caserme, sono decisi a far rispettare, comunque, sul loro territorio l'ordinanza presidenziale. E dall'altra notte hanno tolto acqua e luce elettrica a tutte le caserme esistenti in Croazia, anche a quelle non coinvolte nel conflitto. Sono altresì decisi a impedire l'uscita dai loro alloggiamenti dei federali. Lo spazio per una trattativa sembra definitivamente chiuso.



Un giornalista straniero ferito a Osijek durante i combattimenti tra croati e armata jugoslava. Sopra un blocco stradale a Zagabria

Luka Bebic, ministro della Difesa di Zagabria, ha rivolto un appello a tutti gli ufficiali e i militari croati ancora nell'armata federale. «Nella guerra che si sta combattendo - ha detto - non siate dalla parte dell'aggressore, venite da noi. Vi garantiamo il mantenimento del grado e lo stipendio. Non è, a dire il vero, una cosa del tutto nuova ma viene rilanciata, da parte della Croazia, nel momento opportuno. Alla stretta dei conti la guardia nazionale vuole poter contare anche sull'apporto di ufficiali sperimentali.

Centinaia di profughi da Zara ad Ancona È l'inizio di una nuova emergenza?

Sono giunti a bordo della nave Ilirija. È il più consistente arrivo di croati nel nostro paese dall'inizio della crisi jugoslava. I racconti di una guerra combattuta con inaudita violenza. La guardia nazionale croata non avrebbe munizioni a sufficienza per tutti gli arruolati. Pronte altre navi per portare i profughi in Italia. La settimana prossima il ministro Boniver sarà nel capoluogo marchigiano.

Le mani dei federali. Racconta un uomo: «Sono stato uno degli ultimi a fuggire. Ho visto Posedarje distrutta dalle bombe sganciate dagli aerei. I profughi raccontano l'agonia di Zara, ormai prossima a cadere sotto i colpi dei serbi. Viene confermato che il ponte «Mastenicki most», principale via d'accesso alla cittadina adriatica, è stato minato, ultimo disperato tentativo di difesa contro i carri armati di Belgrado.

I croati giunti ieri in Italia affermano anche che i serbi nella loro avanzata sarebbero aiutati da gruppi di terroristi che, dicono i profughi, sarebbero pagati 150 marchi (circa centomila lire) al giorno. C'è chi descrive scene raccapriccianti: «Molte persone sono state massaccate - dice una donna di Jesenice - Ho visto corpi con la testa mozzata e uomini senza polpacchi».

Nessuno si fa illusioni sulle sorti della guerra. «La nostra milizia - afferma una ragazza di Zara - ha già detto agli uomini che rimanevano che non c'erano munizioni per tutti. Davanti a Zara cinque navi sarebbero pronte a partire verso l'Italia in caso di occupazione.

LORENZO MIRACLE

ANCONA. Ancora non si può parlare di un'emergenza per quanto riguarda i profughi che giungono dalla Jugoslavia, ma certo si fa ogni giorno più consistente il numero di quanti scappano dalla Croazia e cercano rifugio in Italia. Ieri al porto di Ancona è attraccata la motonave Ilirija con a bordo 357 persone fuggite da Zara e dai vicini villaggi. È quello di ieri, il più ingente arrivo di profughi ad Ancona - su una sola nave - da quando è cominciata la crisi jugoslava. Sulla Ilirija c'erano soprattutto donne e bambini, in quanto, come racconta una ragazza gli uomini con meno di 55 anni di età non vengono fatti partire dalla Croazia.

Le testimonianze di quanti scendono dalla nave fanno pensare a una situazione ormai irrimediabilmente compromessa. Scarsa, per non dire nulla, la fiducia nella conferenza di pace. E i racconti dei profughi confermano l'impressionante disparità tra le forze in conflitto. «L'aviazione di Belgrado - dice una donna di Novigrad - ha bombardato il nostro villaggio, Posedarje e Cruscevo». È da queste tre località che proviene la maggior parte dei 357 giunti ieri. Posedarje, in particolare, è già caduta nel-

lo stesso giorno. «L'arrivo dei profughi croati, in settimana si recherà nel capoluogo marchigiano per preparare un piano di accoglienza pronto a scattare nel caso in cui l'arrivo dei profughi non dovesse essere più controllabile. Gianni Cuperio, coordinatore della Sinistra giovanile, ha ieri invitato «tutti i giovani democratici a mobilitarsi per una soluzione politica, per l'intervento dell'Onu, per il rispetto dei diritti umani e contro ogni violenza nel territorio jugoslavo».

Il bollettino di guerra ancora ieri parla di battaglie e bombardamenti. In Slavonia (Osijek, dove è stato bombardato un albergo e sono rimasti feriti



Un giornalista straniero ferito a Osijek durante i combattimenti tra croati e armata jugoslava. Sopra un blocco stradale a Zagabria

Il ministro della Difesa sul conflitto serbo-croato Rognoni: «Insistiamo negli sforzi diplomatici»

BOLOGNA. È immaginabile che l'Europa, di fronte all'inevitabilità del nodo jugoslavo, decida di mandare una forza di pace per dividere i contendenti? Per il ministro della difesa Virginio Rognoni, intervenuto l'altra sera alla festa dell'Unità di Bologna in un dibattito dal titolo «Il mondo che cambia», tutto è possibile anche se per ora non auspica. «Prima di parlare delle subordinate - ha detto infatti - stiamo sulla via principale che per ora indica di proseguire con la diplomazia per garantire il cessate il fuoco». Ma se all'Aja la conferenza dovesse fallire e la guerra civile proseguire? «Capisco quello che vuole dire: è di difficile agilità immaginare la presenza di una forza d'intervento europea. Quella è una guerriglia, bisogna seguire con grande attenzione questo sforzo compiuto dalla Cee. Qualora il quadro dovesse precipitare, certo, occorre prepararsi per interventi a favore della pace affinché un'autorità sovranazionale impedisca questa continua violazione del cessa-

te il fuoco. Sciagura sarebbe che qualche paese della Cee procedesse unilateralmente al riconoscimento delle repubbliche fuori dalle decisioni della collettività». Se il ministro è prudente, facendo quindi capire senza dire, molto più allarmato il giudizio dato da Gerard Fuchs, segretario internazionale del partito socialista francese. Intervendo infatti sulle valutazioni date da Gianni Cervetti ministro ombra della difesa (il sistema di sicurezza dell'Europa, aveva detto l'esponente del Pds, dovrebbe basarsi su un allargamento di funzioni della Cscs che diverrebbe così una piccola Onu; su una economia della spesa militare attraverso riduzioni del 4% l'anno e sul disarmo bilanciato e controllato in campo nucleare) il francese aveva detto: «In Jugoslavia l'Onu non può intervenire perché quella è una guerra civile. Temiamo che i mezzi di pressione diplomatica sulla Serbia e sulla Croazia non siano sufficienti. Tra alcune settimane potremmo trovarci nelle condizioni

Ribadito il pieno sostegno alla conferenza di pace della Cee all'Aja De Michelis e Genscher a Venezia Miniaccordo sulla crisi jugoslava

La crisi jugoslava ha tenuto banco nel minivertice tra Italia e Germania. A Venezia, una dichiarazione congiunta di De Michelis e Genscher nella quale si ribadisce il rifiuto di ogni modificazione delle frontiere attraverso la forza, si auspica la massima attivazione dei meccanismi dell'arbitraggio e del monitoraggio e il rispetto del cessate il fuoco e si dà il pieno sostegno alla conferenza dell'Aja.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VICHICI DE MARCHI

VENEZIA. Doveva essere una riunione quasi seminariale nella quiete dell'isola di San Giorgio, uno scambio di vedute fra gli ambasciatori tedeschi e italiani presenti nell'area balcanica sotto la supervisione dei due capi della diplomazia, Gianni De Michelis e Hans-Dietrich Genscher. Ma la crisi jugoslava con i suoi drammatici sviluppi ha inevitabilmente dominato i lavori. Fin dalle prime ore del mattino, la Farnesina si era attivata per rispondere all'appello rivolto venerdì sera dal sindaco di Zara a Cossiga e Andreotti. Contatti con il ministro della Difesa jugoslavo, generale Kadievic, una richiesta al comandante del corpo degli osservatori Cee-Cscs, generale Koster, per l'invio an-

che nella regione di Zara di «emissari comunitari» De Michelis ha anche scritto al ministro degli Esteri olandese, Hans Van den Broek, attuale presidente di turno del Consiglio Cee, sollecitando una immediata verifica, con tutte le parti jugoslave, delle violazioni dell'accordo sul cessate il fuoco sottoscritto a Belgrado il 1° settembre. Si chiede inoltre un'estensione della presenza di osservatori Cee anche nelle aree esterne a Slovenia e Croazia considerate «più a rischio» con una funzione, si spera, di deterrenza.

Ma la vera novità della giornata di ieri è stata la dichiarazione congiunta italo-tedesca sulla crisi jugoslava: una dichiarazione «fuori program-

Intesa in Sudafrica Lo storico patto siglato ieri tra Anc, Inkhata e governo Ma la carneficina continua

JOHANNESBURG. Un accordo teso a porre fine all'ondata di violenza che da anni insanguina il Sudafrica è stato firmato ieri a Johannesburg dal presidente F. W. De Klerk, dal leader dell'Anc Nelson Mandela e dal capo del partito zulu Inkatha, Mangosuthu Buthezi. L'intesa è stata sottoscritta alle 16 di ieri (ora locale) nel Grand Hotel di Johannesburg. Quello della firma è stato il momento culminante della conferenza di pace cui hanno preso parte esponenti di una trentina di organizzazioni politiche, imprenditoriali e religiose. Rilevando come sia stata raggiunta con il contributo della maggioranza del popolo sudafricano, De Klerk ha sottolineato l'importanza dell'intesa e ha espresso l'auspicio che riesca effettivamente a porre fine a un tragico periodo di violenza e intimidazione. Il presidente ha poi ribadito che in ballo non c'è solo il rispetto dell'accordo, ma la conferenza sul futuro del paese. Dal canto suo Mandela ha riaffermato l'impegno a operare per «eliminare lo spettro del terrore dalla vita del popolo». Buthe-

zì ha ribadito di essere piuttosto scettico sull'efficacia dell'accordo. La cerimonia si è svolta mentre all'esterno 3.000 attivisti zulu armati di bastoni, lance e scudi danzavano e cantavano, schemando i rivali dell'Anc (a maggioranza di etnia xhosa). Immediatamente circondati dalle forze dell'ordine gli zulu hanno rifiutato di consegnare le armi, ma nonostante la tensione non si sono verificati incidenti. La cerimonia è stata boicottata dalle organizzazioni bianche favorevoli al mantenimento dell'apartheid. Mentre si si giava lo storico accordo, il reciproco massacro tra frazioni di neri non cessava. La polizia ha reso noto che nelle ultime ore nelle township intorno a Johannesburg sono rimaste uccise 15 persone. Un uomo è stato ucciso a colpi d'ascia proprio mentre veniva firmato l'accordo. Da domenica scorsa la lotta fra opposte frazioni ha fatto 135 morti. Dal 1984, anno in cui si scatenò con particolare violenza la lotta fra frazioni, in Sudafrica sono state uccise almeno 10 mila persone.